

I dubbi dei partiti sull'exit strategy di Grillo

Il dibattito sulla scelta del leader di «farsi di lato». Lo scetticismo della Lega, le critiche di Forza Italia
Il dem Guerini: ha buttato via un'occasione incredibile per contribuire a cambiare questo Paese

ROMA «Io non sono a capo di niente», dice Beppe Grillo al *Corriere della Sera*, pronto ormai a completare quel «passo di fianco» rispetto al Movimento 5 Stelle iniziato da mesi e oggi quasi concluso, con il suo ritorno a tempo pieno al teatro. Una rivoluzione? Una logica evoluzione? Sicuramente «un passaggio decisivo», dice Pippo Civati, leader di Possibile, per sua ammissione «in qualche modo a metà strada tra Pd e M5S» e dunque interessato a capire «quale strada prenderanno sui grandi temi, su scelte che devono avere un'impronta di destra o di sinistra e che oggi urge siano chiarite». È caustico Lorenzo Guerini, vice segretario del Pd: «Mi pare che Grillo comico abbia più successo di quello politico. Ha buttato via un'occasione incredibile per contribuire a cambiare il nostro Paese. Ha preferito chiamarsi fuori, forse condizionato dai problemi di queste ultime settimane». E la sua «classe dirigente, che pure noi abbiamo riconosciuto sia votando Di Maio che Fico, dimostra i suoi evidenti limiti da Quarto a Livorno, da Civitavecchia a Gela».

Matteo Salvini non crede che «Grillo oggi faccia la differenza», e questo perché, secondo il leader leghista, «i 5 Stelle si caratterizzeranno dalle scelte di governo, è sul governare che ti giudicano i cittadini», anche se «non credo che davvero si tirerà indietro: le scelte vere il

M5S le prende in poche stanze, dove Grillo e Casaleggio ci sono... E non escludo che tornare allo spettacolo per lui sia un modo di dare maggiore cassa di risonanza al suo messaggio». Chi invece pensa che Grillo non sia più ormai da tempo sulla scena è Loredana De Petris, capogruppo al Senato di Sel: «Sono mesi che è fuori, tutto mi sembra ancora affidato a Casaleggio e al loro direttore. Non vedo cambiamenti sostanziali, il potere resta davvero». Tantomeno li vede Paolo Romani, capogruppo dei senatori di FI, e questo perché «faccio fatica a identificare la linea del M5S. Non so da cosa si allontani Grillo: io vedo l'utopia pericolosa di Casaleggio espressa nel loro libro-manifesto, in Parlamento vicinanza alla sinistra e parole d'ordine che spesso sono di destra. Sono una forza senza vocazione di governo, che vive sulla protesta. Di Maio, Di Battista al primo problema serio — vedi Quarto — hanno annaspato».

«Grillo ha usato la politica per lanciarsi e rilanciarsi, per interesse personale, con sperate per alimentare un blog che ha molta pubblicità... — dice Giorgia Meloni, leader di FdI —. Se si andrà a un processo di normalizzazione lo vedremo, ma io vedo un movimento che opera solo per dire no e impedire che le cose si facciano. Sono rimasta spesso scottata, non so se cambieranno».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● A novembre 2014 Beppe Grillo annuncia sul blog: «Sono un po' stanchino» e lancia il direttorio del Movimento 5 Stelle

● A ottobre, dal palco di «Italia5Stelle», dice che sogna di togliere il suo nome dal simbolo del M5S: un mese dopo l'idea diventa realtà

● Ieri l'ultimo atto: Grillo annuncia il «passo di lato» dal Movimento

